

*Sempre secondo quanto mi raccontò mio fratello Marchese Antonino, che - fra l'altro - si compiaceva di avere personalmente partecipato a questo delitto così importante, all'omicidio avevano partecipato anche Madonia Antonino, Cancemi Salvatore, Greco Giuseppe "scarpa", Prestifilippo Mario e Rotolo Antonino.*

*Quando mio fratello mi disse che Greco "il senatore" aveva appreso notizie da "ambienti qualificati" circa i possibili sviluppi della proposta di legge, era chiaro fra noi che si riferiva a persone dell'ambiente politico. Egli non mi specificò chi fossero queste persone.*

*In realtà, come le SS.LL. mi fanno osservare, l'omicidio dell'on. La Torre si rilevò controproducente per gli interessi di Cosa Nostra, poiché la legge proposta dal parlamentare fu approvata.*

*In effetti, dopo questo omicidio, anch'io sentii in carcere le perplessità di alcuni uomini d'onore, i quali temevano che proprio a causa del delitto il Parlamento avrebbe potuto decidere di "mettere il bollo" sulla legge.*

*Per capire, però, appieno le ragioni della decisione della Commissione, a quel tempo ormai tutta nelle mani dei corleonesi, bisogna ricordare che questi ultimi e, soprattutto, Greco Giuseppe "scarpa" consideravano le vendette violente come lo strumento migliore per contrastare gli oppositori di Cosa Nostra. Ricordo, in particolare, che Greco Giuseppe "scarpa", quando qualcuno sollevava delle obiezioni circa le possibili conseguenze negative di un determinato omicidio, soleva dire "intanto lo facciamo e poi, a chi vuole spiegazioni, gliele diamo".*

Nel corso del dibattimento, il collaborante ha ribadito che l'omicidio del Segretario Regionale comunista era stato deciso dalla Commissione provinciale, ormai unanime al suo interno dopo la soppressione di Stefano Bontate e dei suoi alleati.

Egli ha anche confermato che, se da un lato effettivamente nell'ambiente carcerario vi erano state delle critiche, soprattutto da parte di Pullarà e di Lo Iacono, alla decisione di commettere l'omicidio, sul presupposto, poi rivelatosi esatto, che esso avrebbe solo potuto accelerare l'approvazione della legge, d'altra parte vi era grande preoccupazione da parte di tutti gli uomini d'onore per una eventuale confisca dei loro beni, che già "alcuni sindacalisti" sembravano volersi dividere.

Il Marchese ha confermato altresì la circostanza che all'interno di Cosa Nostra c'era stato a lungo il convincimento che la legge non sarebbe stata approvata, ma che ad un certo punto Greco Salvatore "il Senatore", fratello di Michele, che aveva notevoli rapporti con ambienti politici, aveva fatto sapere che gli equilibri erano cambiati e si prospettava una rapida approvazione della legge.

Dal canto suo Gaspare Mutolo ha dichiarato: *"L'omicidio di Pio La Torre fu deciso ed eseguito nel perfetto accordo di tutti i componenti della Commissione poiché da tempo il parlamentare non andava assolutamente a genio a tutta Cosa Nostra, avendo proposto e sostenendo pressantemente la legge che prevedeva il sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita.*

*Sebbene da parte di qualcuno, e ricordo a questo proposito - ad esempio - Totò Greco "il Senatore" (che non faceva parte della Commissione), vi fosse un atteggiamento meno*

*allarmato, giacchè si dubitava che la legge venisse approvata ed attuata rapidamente, tuttavia l'opinione pressoché unanime di tutta Cosa Nostra era che l'azione politica pressante e continua su questo punti di Pio La Torre costituiva un reale e serio pericolo.*

*Il rischio era considerato così grave ed imminente che, ad esempio, Nino Madonia, che allora si trovava prevalentemente in Germania, esortava me e Totuccio Micalizzi a trasferire all'estero, e particolarmente per il suo tramite, i guadagni via via sempre più ingenti che ricavavamo dal traffico della droga.*

*Il Madonia ci diceva che la sua famiglia, da diverso tempo, trasferiva il denaro all'estero, utilizzando vari canali.*

*Per quanto riguarda l'esecuzione del delitto, se ne occupò Michele Greco; questo fatto era universalmente noto in Cosa Nostra ed io personalmente potei constatare che anche Saro Riccobono, come gli altri, era d'accordo.*

*Le SS.LL. mi chiedono se ci fosse un qualche motivo per l'uso di una mitraglietta Thompson.*

*Come ho già spiegato prima, talvolta vengono usate delle armi non consuete per depistare le indagini e, comunque, a Palermo, Cosa Nostra è sempre stata in grado di reperire qualsiasi tipo di arma. Ritornando al clima di allarme suscitato in Cosa Nostra dalla proposta di legge dell'on. La Torre, ricordo un colloquio che con me ebbe al bar "Singapore Two" di via La Marmora Gaetano Carollo, il quale - con tono allarmato - raccontò a me, a Totuccio Micalizzi ed al fratello di questo, Michele, che addirittura c'erano dei sindacalisti che facevano già dei programmi per la futura utilizzazione di beni e ville di*

*mafiosi, da confiscare.*

*Le SS.LL. mi chiedono se qualcuno in Cosa Nostra non temesse effetti controproducenti di un delitto così eclatante.*

*A questo riguardo, debbo spiegare che ormai in Cosa Nostra era prevalsa la filosofia dei corleonesi, i quali erano convinti di potere e dovere conseguire i loro fini attraverso l'uso della paura e confidavano nel fatto di potere condizionare anche gli organi dello Stato con delitti di tipo terroristico.*

*In passato, invece, a questa filosofia si era contrapposta la diversa mentalità, principalmente di Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate, i quali ritenevano cosa non opportuna colpire uomini delle Istituzioni e cercare invece altre vie per la soluzione di eventuali problemi; vie che essi ritenevano di potere praticare per collegamenti che avevano in "tutti i campi". In effetti, in varie occasioni, l'uccisione di esponenti delle Istituzioni ha prodotto un effetto positivo per Cosa Nostra, nel senso che umanamente non tutti sono disposti ad affrontare rischi per la loro attività o a sottoporsi a situazioni gravosi di tutela.*

*Nel complesso, però, devo dire "a posteriori" che la risposta dello Stato, sia pure con le inevitabili discontinuità e contraddizioni, è in progresso positivo.*

*Per concludere l'argomento riguardante l'omicidio di Pio La Torre devo dire che l'unica causale del delitto fu la sua iniziativa politica e legislativa concernente la confisca dei beni mafiosi.*

*Non ho mai sentito che ci fossero altre motivazioni e certamente escludo che la decisione di uccidere l'on. La Torre possa avere una benché minima relazione con altre sue iniziative politiche riguardanti, in quello stesso periodo, la base*

*missilistica di Comiso.*

*A questo proposito devo dire che Cosa Nostra è totalmente indifferente alle questioni politiche e si occupa soltanto dei propri interessi e delle conseguenze che l'attività politica può avere su queste. Ad esempio ed al limite, potrei dire che a Cosa Nostra andrebbe bene pure Saddam Hussein se quest'ultimo ne tutelasse gli interessi".*

*In un successivo interrogatorio, il collaborante aggiungeva alcuni ulteriori particolari sull'esecuzione del delitto: "Posso dire che, verso la seconda decade del mese di aprile del 1982, trovandomi a conversare con Riccobono Rosario, appresi da lui che qualche giorno prima si era riunita la Commissione e che in quell'occasione era stata deliberata l'uccisione dell'uomo politico.*

*Il successivo 29 aprile 1982, giorno precedente all'omicidio, accompagnai il Riccobono alla tenuta 'Favarella' di Greco Michele, ove, in un clima di grande fermento, incontrai, oltre allo stesso Greco, Madonia Antonino, Rotolo Antonino, Cangemi Salvatore, Cucuzza Salvatore, Bonura Francesco, Greco Giuseppe "scarpa", Prestifilippo Mario, Greco Salvatore "il Senatore", Marchese Filippo ed altri appartenenti alle varie famiglie.*

*Dopo esserci intrattenuti fino alla tarda mattinata, prima di congedarci, io e il Riccobono avvicinammo Greco Michele al quale Riccobono stesso disse che "qualora ci fosse stato bisogno, noi ci saremmo trattenuti mettendoci a disposizione".*

*Il Greco rispose testualmente che "non c'era bisogno, perchè i ragazzi erano lì già da due giorni in attesa dell'uscita di*

quel "crasto" di La Torre, per cui non si sapeva quanto tempo avrebbero ancora perso". Non so, però, da dove il La Torre dovesse uscire.

Quindi, lo salutammo con un sorriso d'intesa e, facendogli gli auguri per la buona riuscita dell'operazione, andammo via.

Pur non conoscendo i nomi degli esecutori materiali dell'omicidio, posso dire - anche alla luce della contestuale presenza alla 'Favarella' di uomini d'onore appartenenti alle varie famiglie - che sicuramente vi avranno del pari partecipato persone appartenenti a più famiglie.

Posso aggiungere che, in quel periodo, tutti sapevamo che il 'gruppo di fuoco' di Greco Giuseppe "scarpa", quando questi doveva utilizzare uomini d'onore anche esterni alla sua famiglia, era costituito da Prestifilippo Mario, Cucuzza Salvatore, Marchese Filippo, Cancemi Salvatore, Rotolo Antonino, Bonura Francesco - presenti, come ho sopra detto alla "Favarella" - Ganci Raffaele, Ganci Calogero, Anselmo Francesco Paolo, Madonia Salvatore, Galatolo Vincenzo, Fici Giovanni, Lucchese Giuseppe e Greco Carlo.

Come ho già spiegato, non vi è alcuna stranezza nel fatto che sia stata usata una mitraglietta Thompson".

Nel corso dell'interrogatorio reso a questa Corte, infine, Gaspare Mutolo ha confermato le dichiarazioni già rese ed in particolare sia il mandato della Commissione, sia l'indicazione degli esecutori materiali, sia il suo convincimento che anche in questo caso, come in qualsiasi altro, Cosa Nostra si fosse determinata solo sulla base delle valutazioni del proprio interesse e non su spinte provenienti dall'esterno.

Sull'omicidio La Torre ha reso dichiarazioni anche Leonardo Messina, secondo cui l'omicidio La Torre era stato voluto ed eseguito da Cosa Nostra palermitana e in esso aveva avuto un ruolo anche Plicato Loreto, uno "stiddaro" della provincia di Caltanissetta, particolarmente abile come armaiolo, che Cosa Nostra aveva utilizzato e che poi, appena quattro giorni dopo, aveva eliminato uccidendolo vicino la sua officina nella borgata di Falsomiele.

Il Messina riferiva di avere avuto queste notizie da un anziano uomo d'onore di Riesi, Giambarresi Calogero, ma non poteva fornire nessuna indicazione più specifica, neanche sul ruolo di Plicato: se cioè questi avesse preso parte all'esecuzione del delitto o se si fosse invece limitato a collaborare, magari fornendo le armi o le munizioni usate dai killers.

Tutti i collaboranti, infine, hanno concordemente affermato che nessun rilievo poteva essere attribuito al tipo di arma usata per l'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

A questo proposito si deve sgombrare il campo ad una ipotesi che di frequente, soprattutto nell'immediatezza del delitto più volte era stata avanzata e cioè che l'utilizzazione di un'arma calibro 45, anzi probabilmente proprio di un mitra Thompson, fosse il segno dell'estraneità di Cosa Nostra al duplice omicidio, poiché un'arma di questo tipo non era stata «mai usata in delitti di mafia».

Tale affermazione infatti non corrisponde al vero, poiché qualche volta armi di questo calibro sono state utilizzate per delitti commessi in Sicilia ed in Calabria (cfr. nota del 21.5.84).

Inoltre, agli atti vi è la prova certa che le "famiglie" palermitane di Cosa Nostra avevano la disponibilità pure di mitra

Thompson.

Francesco Marino Mannoia infatti aveva già dichiarato alla Corte di Assise di Appello del c. d. maxi-uno, all'udienza del 4.1.1990 che la famiglia di Santa Maria di Gesù aveva il possesso sia dei mitra Thompson che degli Sten.

Ed in effetti, la Squadra Mobile di Palermo aveva rinvenuto, in data 2.6.1983, in una grotta situata a quattro metri di profondità nei pressi dell'autostrada per Messina, in località San Ciro Maredolce e quindi proprio nel territorio della famiglia di Santa Maria di Gesù, appunto un fucile mitragliatore Thompson, un mitra Sten, una mitraglietta Beretta M12, oltre a numerose altre armi di vario calibro, circa 2.500 cartucce, esplosivi ed altro materiale necessario per la trasformazione della morfina-base in eroina.

Anche l'utilizzazione di un mitra Thompson o comunque di un'arma simile costituisce un ulteriore riscontro alla attribuibilità del delitto La Torre a Cosa Nostra.

Del resto tutti i collaboranti sono stati concordi, come si è già detto, sia nell'indicare la responsabilità degli appartenenti alla Commissione, sia circa la causale del delitto, sia infine nel riferire sulla partecipazione alla esecuzione dello stesso di alcuni dei migliori killer di Cosa Nostra, componenti del "gruppo di fuoco", responsabile in quel periodo di centinaia di omicidi perpetrati a Palermo.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, che non rientra tra le questioni su cui la Corte deve pronunciarsi, ma che ovviamente può refluire anche sulla posizione degli imputati, una conferma di notevole importanza è offerta dalla testimonianza di Puddu Efisio, che, come si è detto, ha riconosciuto, sia pure con

qualche incertezza Mario Prestifilippo, concordemente indicato dai collaboranti come uno degli esecutori materiali del delitto.

Del resto il Prestifilippo, che secondo Marino Mannoia prese parte all'azione delittuosa, probabilmente a bordo della moto di grossa cilindrata usata dagli assassini, è stato, fin quando non rimase egli stesso vittima di un agguato nelle campagne di Bagheria, uno dei componenti del "gruppo di fuoco" della Commissione, cioè di quel gruppo di uomini d'onore di diversi mandamenti, scelti per la loro abilità e ferocia di Killer per compiere gli omicidi più importanti deliberati dal vertice di Cosa Nostra.

#### Le indagini sulla causale del delitto

Nella immediatezza del delitto le prime indagini sono state rivolte all'accertamento della possibile causale.

Ed invero, apparse subito inattendibili le rivendicazioni telefoniche, peraltro non seguite da alcun documento, di una sedicente "Colonna siciliana della Brigate Rosse" e di "Prima Linea", l'attenzione veniva concentrata sulla personalità del parlamentare ucciso, diretto obiettivo dell'azione criminosa in cui Rosario Di Salvo era rimasto vittima del suo senso del dovere e, prima ancora, della sua fede politica.

L'on. La Torre, che per molti anni era stato uno dei maggiori leader del P.C.I. in Sicilia, aveva continuato ad occuparsi dei problemi dell'isola anche nell'ambito della sua attività di deputato nazionale, partecipando, quale relatore di minoranza, ai lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia e predisponendo, insieme ad altri colleghi di partito, un disegno di legge particolarmente volto alla repressione degli

illeciti arricchimenti derivanti dalle attività mafiose.

Nel settembre del 1981 era stato poi designato dalla Direzione nazionale del P.C.I. all'incarico di Segretario regionale in Sicilia, compito particolarmente delicato, sia per la situazione generale della regione, sia per la difficoltà in cui versava il partito dopo il negativo risultato delle elezioni regionali, che si erano tenute pochi mesi prima.

Dalle dichiarazioni rese già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio dalle persone che gli erano state più vicine e, in particolare, da quelle dei maggiori esponenti regionali del Partito Comunista, emergeva che l'on. La Torre, appena tornato in Sicilia, aveva dedicato le sue energie, oltre che al rilancio anche organizzativo del partito, essenzialmente a due temi che riteneva essenziali per un reale sviluppo dell'isola e cioè quello della lotta alla mafia e quello della lotta per la pace, quest'ultimo sotto lo specifico profilo di un movimento contro l'installazione dei missili "Cruise" a Comiso.

In tal senso l'on. Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana, ha dichiarato: *"Dopo i risultati elettorali del 1981, la venuta in Sicilia dell'Onorevole Pio La Torre era stata conseguenza del convincimento degli organi nazionali e regionali del partito dell'esigenza di un rilancio del P.C.I. e quindi proprio per questo egli venne eletto segretario regionale."*

*La sua attività s'incentrò in due grandi temi, l'uno, in continuazione di una lotta condotta anche in campo nazionale, la lotta contro la mafia; l'altro, nel campo della pace e dell'opposizione all'installazione della base missilistica di Comiso.*

*Egli, appunto, riteneva preminenti questi due aspetti della battaglia politica perchè, senza la libertà dalle influenze mafiose e senza la pace, non si sarebbero potute realizzare quelle riforme socio-economiche atte a far rinascere la nostra isola.*

*I risultati ottenuti in entrambi i settori a seguito dell'azione incisiva svolta dal P.C.I. e che avevano smosso le acque stagnanti dopo l'omicidio dell'Onorevole Mattarella e del Procuratore Costa (risultati che, nel primo settore, possono indicarsi con i convegni svolti e nel nuovo impegno dello Stato manifestatosi con l'invio di un nuovo Questore (dr. Mendolia) e di un nuovo Prefetto (Gen. Dalla Chiesa) e, nel secondo, l'aggregarsi alla linea del P.C.I. di consensi anche in altri settori politici e cattolici), avevano dato sia all'Onorevole La Torre sia ad altri di noi, la convinzione che i termini della lotta politica si acuiscono e che le tensioni diventavano maggiori; da ciò la sensazione epidermica dell'aumento del rischio, sensazione che aveva indotto l'Onorevole La Torre a richiedere il porto d'armi ed a munirsi di quella pistola che è stata trovata nella sua abitazione; egli però non era solito portarla, almeno in città, per quel che ne so io.*

*E' mio convincimento che il delitto La Torre, che non esito a definire politico specie se è posto in relazione con l'omicidio Mattarella, abbia una sua connotazione specifica da attribuirsi all'attività svolta nei detti due settori ed ai risultati raggiunti.*

*Se funzionari dello Stato, quali Boris Giuliano, il Capitano Basile, l'Onorevole Terranova e lo stesso Procuratore Costa, possono essere stati uccisi in relazione alla loro specifica attività e all'impegno in essa profuso, altrettanto non può dirsi*

*per gli altri due omicidi.*

*Questi ultimi hanno connotazioni particolari e sono collegabili alla loro attività politica che, in un modo o nell'altro, incideva essenzialmente sulla situazione isolana.*

*Non credo molto alla ipotesi di omicidi organizzati da menti direttrici esterne, pur non potendo escludere i collegamenti tra mafia isolana e mafia internazionale.*

*In buona sostanza, riassumendo il mio pensiero, io credo che per il delitto La Torre, in modo più evidente che per tutti gli altri delitti ricordati, si possa affermare che viene stroncata quella persona che diventa elemento concreto e promotore di rinnovamento della realtà siciliana, mettendo così in reale e concreto pericolo il complesso degli interessi mafiosi ad un livello certamente superiore a quello dei trafficanti di eroina.*

*In questo senso, ribadisco la mia opinione che questi ambienti mafiosi abbiano avuto la sensazione precisa di pericolo con l'allontanamento del Questore Nicolichia e l'arrivo del Prefetto Dalla Chiesa.*

*Rispetto a questo punto centrale, io credo che la vicenda dei missili di Comiso, pur se importante, assume un valore non primario, salvo quei collegamenti con la mafia internazionale cui ho già accennato."*

*A sua volta, il dr. Luigi Colajanni, a quel tempo vicesegretario regionale del P.C.I., ha dichiarato: "Per quanto riguarda la mia opinione sulle motivazioni del delitto, posso rispondere riferendo la valutazione politica dell'intera situazione siciliana che La Torre, io e molti altri compagni di partito avevamo elaborato e che io credo trova conferma proprio*

*nell'omicidio di La Torre.*

*Sinteticamente, la valutazione che noi facciamo è questa: tutti i gravi delitti degli ultimi anni, e naturalmente soprattutto l'omicidio di Mattarella e di La Torre, sono delitti politico-mafiosi, nel senso che sono la reazione, con connotazioni anche terroristiche o intimidatorie, all'azione di quelle persone o forze che hanno tentato di creare qualcosa di nuovo nella situazione siciliana e d'incidere su di essa senza subire la pressione dei gruppi di potere mafiosi presenti nell'Isola.*

*Si deve sottolineare che negli ultimi anni questi gruppi di potere hanno avuto un ulteriore abnorme sviluppo, basandosi su tre elementi fondamentali:*

*1) il dominio sostanziale del traffico di stupefacenti con tutte le implicazioni relative;*

*2) la disponibilità, anche in conseguenza di ciò, di ingenti capitali e le conseguenti manovre finanziarie volte all'espansione anche fuori dalla Sicilia. Di tali manovre va certamente ricordata la vicenda Sindona con l'acquisto della Banca Franklin e l'acquisto della "Venchi Unica", nel Nord Italia;*

*3) il controllo sempre più stretto sugli appalti per la esecuzione delle opere pubbliche nella Regione, che noi vediamo essere aggiudicati sempre ad un numero più ristretto di imprese.*

*Dato questo sviluppo di questo potere mafioso, noi riteniamo (e lo riteneva lo stesso La Torre) che, per la rilevanza enorme degli interessi in gioco, vengano commessi delitti di gravità prima impensabile e, che, d'altra parte, la valutazione che questi gruppi di poteri mafiosi fanno, diventa*

*necessariamente una valutazione politica.*

*E' così che da ultimo si può spiegare l'uccisione di La Torre; egli infatti, rappresentava un potere politico, anche se senza poteri diretti di amministrazione, non sensibile alle pressioni di quei gruppi di potere mafioso di cui ho detto.*

*Inoltre, proprio la persona di La Torre aveva una sua specifica pericolosità per la conoscenza di uomini e fatti della Sicilia, derivante dalla sua permanenza per molti anni in Sicilia e per la sua appartenenza alla seconda Commissione Antimafia.*

*Aggiungo ancora, ripetendo quanto più volte detto pubblicamente dallo stesso La Torre, che egli faceva anche specifici riferimenti; così, per Palermo si riferiva spesso al ruolo nefasto esercitato da Vito Ciancimino e guardava con preoccupazione al peso assunto sul piano economico da alcune grosse concentrazioni quali quelle degli esattoriali.*

*Voglio peraltro aggiungere che è mia opinione personale che anche la lotta per la pace, condotta da La Torre, ha pesato nella decisione di ucciderlo, quanto meno nel senso che i gruppi politico-mafiosi che ne hanno deciso la eliminazione devono essere stati convinti di non avere opposizioni da parte di altri gruppi di potere cui sono collegati, eventualmente anche sul piano internazionale."*

Dal complesso delle deposizioni raccolte veniva chiarito inoltre che l'on. La Torre era effettivamente preoccupato per la sua incolumità tanto da acquistare una rivoltella, che comunque non portava, e ad invitare il Di Salvo a fare altrettanto, ma non con riferimento a fatti o a episodi specifici, dovendosi riferire piuttosto le sue paure ad un generale clima di tensione chiaramente avvertibile in quel periodo in Sicilia.

Inoltre veniva ribadito in modo tassativo sia dai rappresentanti del P.C.I. nelle sedi istituzionali che da esponenti di altri partiti e dai Presidenti dell'Assemblea e della Regione Siciliana, che l'on. La Torre non si era interessato particolarmente di altri problemi specifici.

Particolare rilievo deve invece attribuirsi alla circostanza, sottolineata, in particolare dai testi Antonino Mannino e Giovanni Parisi, che l'on. La Torre aveva assunto più volte, anche negli ultimissimi tempi, posizioni fortemente polemiche nei confronti di Vito Ciancimino e del suo ruolo nella Democrazia Cristiana, come esempio quasi emblematico delle connivenze tra ambienti politici e mafiosi. Del resto va ricordato che l'on. La Torre era stato componente e relatore della seconda Commissione Parlamentare di inchiesta sulla mafia, che si era occupata a lungo proprio del Ciancimino.

Pio La Torre, oltre ad essere stato il primo firmatario della proposta di legge attenta agli aspetti patrimoniali della lotta contro la mafia, che poi costituì infatti il nucleo centrale della legge 13. 9. 1982 n.646, era stato anche il principale artefice di una serie di proposte, presentate nel marzo 1982 al Presidente del Consiglio, on. Spadolini, e al Ministro dell'Interno, on. Rognoni, da una delegazione del P.C.I. composta dallo stesso La Torre, dal sen. Pecchioli e dall'on. Rita Bartoli Costa.

Con esse si chiedeva, tra l'altro, l'istituzione a Palermo di una efficace struttura di coordinamento nella lotta alla mafia, con compiti di indagini permanenti e sistematiche, estensibili anche all'estero, il risanamento del sistema carcerario, con particolare riguardo alla struttura dell'Ucciardone, l'aggravamento delle sanzioni penali e, per converso una riduzione di pena per i c.d.

“pentiti”, nonché la revisione e la redistribuzione degli organici di magistratura e polizia.

Proprio alla luce di queste dichiarazioni, gli organi di p.g., al termine della prima fase delle indagini, con i rapporti del 2 giugno e del 27 ottobre 1982 e del 12 gennaio 1983, esprimevano il convincimento che: *“proprio un esponente politico, quale il corleonese Vito Ciancimino, ritenuto vicino al gruppo mafioso emergente, (capeggiato dai Riina di Corleone e dai Greco e Marchesedi Palermo) sia la persona più colpita e più osteggiata, anche negli ultimi tempi, dall'On.le La Torre nella sua opera di moralizzazione degli apparati pubblici e politici dell'Isola”*.

In tal senso, del resto, anche l'on. Michelangelo Russo, dopo aver parlato a lungo dell'appoggio dato dal P.C.I. e dall'on. La Torre, in particolare alla nomina del Gen. Dalla Chiesa a Prefetto di Palermo, ha aggiunto: *“Malgrado fosse stato per parecchio tempo a Roma, La Torre conosceva bene la situazione palermitana; era fermamente convinto dell'esistenza di strettissimi rapporti di affari tra esponenti politici regionali e locali con elementi mafiosi, nel senso che questi ultimi erano inseriti negli appalti e nella vita economica dell'isola.*

*Di ciò lui non faceva alcun mistero ed apertamente conduceva una polemica con la D.C. perchè un suo esponente, Vito Ciancimino, pur essendo stato oggetto di indagini da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che aveva espresso giudizi pesanti sullo stesso Ciancimino, non veniva radiato o allontanato da incarichi di responsabilità”*.

A sua volta, Emanuele Sanfilippo, segretario della Federazione provinciale di Palermo, il 29.3.83, ha dichiarato: *“Anche prima della sua nomina a Segretario Regionale, l'On. La*

*Torre seguì molto da vicino le vicende riguardanti gli omicidi Reina e Mattarella.*

*Lui manifestò in diverse occasioni il convincimento che i due uomini politici fossero stati eliminati poiché con la loro azione politica portavano un certo sconvolgimento negli assetti del potere siciliano e palermitano in modo particolare e, in tal senso, lui dava una interpretazione alla vicenda Sindona, specialmente alla presenza di Sindona a Palermo.*

*In questa sua visione politica dei fatti siciliani si inquadra la presa di posizione, quanto mai energica, presso il Questore Nicolichia e il suo intervento personale presso il Ministro degli Interni nel dicembre 1981.*

*Che io sappia, La Torre andò dal Ministro Rognoni, non so se da solo o con l'On. Pecchioli; è certo però che verso la fine del dicembre 1981 lui si recò dal Ministro Rognoni per sollecitare un intervento presso gli organi della Questura di Palermo.*

*Parlando con me, l'On. La Torre non accennò mai ad illeciti specifici dei gruppi mafiosi che intendeva perseguire.*

*E' noto però il suo impegno contro la installazione dei missili a Comiso, che lui considerava non avulso dai fatti di Palermo, ma connesso con tali fatti.*

*In altre parole, l'On. La Torre considerava la creazione della base missilistica come occasione di crescita del potere mafioso, dati i legami tra i gruppi mafiosi operanti a Palermo e negli U.S.A.".*

*L'on. Antonino Mannino, dopo aver ribadito che l'azione dell'on. La Torre si era incentrata sui tre grandi temi della pace, dello sviluppo e della lotta alla mafia, ha aggiunto: "Nella svolta*

*subita dalla mafia, nel senso che la stessa si era inserita nella vita economica e finanziaria siciliana, l'On. La Torre attribuiva grande importanza alla venuta di Sindona in Sicilia e in ciò l'On. La Torre seguiva quello che era stato l'insegnamento di Li Causi nel senso che era suo fermo convincimento che la mafia non aveva ancora abbandonato il disegno di impadronirsi delle leve economiche e politiche dell'isola, per arrivare alla realizzazione di una zona franca sotto l'influenza, dico meglio, in combutta con i gruppi dominanti di oltre oceano.*

*Come è noto, l'On.le La Torre fu il primo firmatario di un disegno di legge contro la mafia presentato il 31.3.1980. Poiché tale disegno di legge presentava degli aspetti che nel resto d'Italia destavano qualche perplessità, l'On.le La Torre si adoperò attivamente per chiarire le finalità e lo spirito della legge.*

*L'On.le La Torre era fermamente convinto che la nomina del Gen.le Dalla Chiesa a Prefetto di Palermo poteva segnare una svolta definitiva nella lotta contro la mafia.”.*

*La vedova del parlamentare ucciso, Giuseppina Zacco, in data 23.4.1983, ha dichiarato: “Mio marito era convinto che tutti questi omicidi mafiosi avevano una matrice politica, nel senso che erano stati decisi ed attuati dalla mafia siculo-americana collegata col potere economico-finanziario siciliano, potere economico-finanziario che egli vedeva realizzato da diverse famiglie mafiose sostenitrici degli uomini politici che detenevano il potere.*

*Egli vedeva in queste famiglie coloro i quali monopolizzavano il potere economico anche nel settore degli appalti pubblici e dell'agricoltura.*

*Nella vicenda Sindona, vedeva il collegamento emblematico tra il potere economico finanziario italiano ed il potere mafioso americano.*

*Poi era preoccupato anche per la base missilistica di Comiso, perchè vedeva nella installazione dei missili una crescita del potere mafioso, che ne avrebbe tratto vantaggio non solo di natura economica ma anche politica.*

*Di fronte alla escalation mafiosa mio marito intervenne energicamente presso gli organi di Governo, perchè si rafforzassero gli apparati preventivi e repressivi.*

*Assieme al Senatore Pecchioli ed all'On.le Costa presentò al Capo del Governo un memoriale, che non ho letto ma di cui ebbi notizia.*

*Mio marito mi disse di essere stato un paio di volte dal Ministro Rognoni e di avere sollecitato la sostituzione del Questore Nicolichia e la nomina del Generale Dalla Chiesa a Prefetto di Palermo".*

Oggetto specifico d'indagine hanno poi formato le singole questioni che avevano formato oggetto delle attività e delle iniziative dell'on. La Torre, al fine di verificare se si potevano ravvisare contrasti di interessi e prese di posizione tali da poter costituire, di per se stesse, una valida causale dell'omicidio.

Rinviando per una analisi approfondita alla requisitoria e alla sentenza-ordinanza, in sintesi si può dire che le questioni oggetto di indagine specifica sono state tre: le vicende connesse all'appalto per il Palazzo dei Congressi di Palermo, le ostilità interne al P.C.I. siciliano e il comitato contro l'istallazione dei missili a Comiso.

Per quanto concerne la prima di tali questioni, va detto

che è stato accertato che l'on. La Torre provocò l'intervento del gruppo del P.C.I. presso l'Assemblea Regionale Siciliana per evitare manovre della cui legittimità dubitava a favore dell'impresa dei Fratelli Costanzo, che si era aggiudicato l'appalto relativo.

Non è stato tuttavia rinvenuto alcun elemento che potesse collegare specificamente questa vicenda all'omicidio, al punto da poterne costituire la causale specifica; essa è comunque emblematica dell'attenzione di La Torre al delicato tema degli appalti pubblici e della sua decisione nell'intervenire direttamente ove ritenesse di essere in presenza di episodi di corruzione.

Dell'estremo rigore morale dell'on. La Torre del resto non può dubitarsi, anzi è certo che egli si contrappose anche a quella parte del suo stesso partito che in qualche modo si era avvicinata ai sistemi tipici di quell'ambiente che egli tanto accanitamente combatteva.

Infatti è stato accertato, sulla base principalmente di dichiarazioni rese da persone appartenenti allo stesso Partito Comunista in Sicilia, presentatesi spontaneamente al Giudice Istruttore nell'ultima fase della formale istruzione, che vi era una certa ostilità in alcune aree del partito nei confronti dell'on. La Torre fin dal momento del suo arrivo in Sicilia, proprio per l'eccessiva insistenza ed il rigore che egli aveva dimostrato nel combattere alcune forme di malcostume che negli anni precedenti si erano sviluppate all'interno del partito stesso e delle organizzazioni collaterali.

I testimoni, in particolare, si sono riferiti, alle vicende relative ad alcune cooperative agrumicole di Villabate, nei confronti delle quali era stata eseguita, su impulso di La Torre una

verifica ispettiva.

Anche in questo caso non è emerso alcun elemento che potesse di per sé ricollegarsi in modo specifico all'omicidio, anzi va detto che una simile ricostruzione non è neppure ipotizzabile: le modalità di esecuzione del delitto sono infatti certamente riferibili all'ambiente mafioso, sicuramente lontano da quello del Partito Comunista, sia pure nella sua parte, eventualmente meno pulita e del resto una simile reazione sarebbe stata assolutamente sproporzionata all'eventuale danno che l'azione del Segretario regionale avrebbe potuto cagionare.

E' vero però che l'onorevole La Torre finì col trovarsi più esposto anche per il fatto che, anche all'interno del suo stesso partito, vi era chi lasciava intravedere come possibili proprio quelle connivenze che egli era determinato a combattere ad ogni costo.

Una specifica indagine è stata condotta infine per verificare la presenza di interessi mafiosi nella zona di Comiso, che potevano ritenersi danneggiati, pertanto, dall'impegno profuso dal La Torre al fine di evitare l'installazione dei missili Cruise nella base di Comiso. Uno dei principali punti dell'azione politica del Segretario regionale del P.C.I., nei pochi mesi in cui egli ricoprì l'incarico, era stato infatti l'organizzazione di manifestazioni e comizi aventi per oggetto tale tema, ma le indagini svolte, anche in questo caso, non hanno evidenziato alcun elemento che possa consentire considerare questa parte dell'impegno politico dell'onorevole come causale esclusiva della sua morte.

Anche per l'omicidio dell'on. La Torre quindi, come per quello del Presidente Mattarella, la causale va ricercata nel complesso della sua attività politica, poiché la stessa veniva a

porre concretamente in pericolo e a danneggiare gli interessi dei vertici di Cosa Nostra, cui infatti la decisione del delitto deve farsi risalire, secondo quanto concordemente affermato dai collaboranti.

Ed invero, anche in passato il parlamentare comunista aveva svolto gran parte della sua attività in Sicilia nel segno della lotta alla mafia e anche dopo il suo trasferimento a Roma a seguito dell'elezione alla Camera dei Deputati, egli aveva continuato con un ruolo di primo piano in quell'impegno, come relatore di minoranza della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Tornato in Sicilia nell'autunno del 1981, in un momento di grande difficoltà sia per la situazione politica generale, dopo l'assassinio del Presidente Mattarella, sia per l'ordine pubblico in particolare, a causa delle centinaia di omicidi connessi alla seconda guerra di mafia, egli aveva portato nel nuovo incarico le conoscenze e le esperienze maturate negli anni precedenti, mettendole a frutto con la elaborazione di quella serie di proposte illustrate, come si è già detto, al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno, che trovavano il loro punto più qualificante, ed insieme più pericoloso per l'organizzazione criminosa, nella proposta di legge di cui il La Torre, il 30 marzo 1981, fu il primo firmatario: la stessa che dopo il suo omicidio e quello del Prefetto Dalla Chiesa, costituì il nucleo della legge 13.9.1982 n. 646.

Della priorità attribuita dal La Torre all'impegno contro la mafia ne è testimone la stessa relazione da lui tenuta al IX Congresso regionale del partito, il 14 gennaio 1982, in cui egli, ripercorrendole vicende politiche degli anni 1975-76, così si esprimeva, parlando degli anni immediatamente successivi al

1970: "... i comunisti siciliani ripropongono la strategia dell'unità autonomista. Si ha una fertile stagione di elaborazione programmatica che culmina nel «Progetto Sicilia». Con quella politica si ebbe anche in Sicilia la nostra avanzata alle elezioni del 1975 e del 1976.

*Si concordarono, allora, dei programmi di risanamento e rinnovamento delle strutture economiche e di riforma della Regione.*

*Ma la D.C., dopo alcuni adempimenti e risultati positivi iniziali, si dimostrò incapace di dare attuazione ai programmi concordati, perchè cedette al ricatto delle forze parassitarie e di destra e del terrorismo mafioso.*

*E' in queste condizioni che è fallita la politica di unità autonomistica in Sicilia ed il P.C.I. è stato costretto a tornare all'opposizione.*

*Il P.S.I. ha indugiato per un anno prima di prendere atto dell'involuzione democristiana.*

*Il popolo siciliano attraversa una crisi d'identità, con una perdita di fiducia nella possibilità di portare avanti un processo di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche dell'Isola.*

*Da qui discende la portata risanatrice e rinnovatrice della nostra lotta di opposizione per determinare una inversione di tendenza rispetto ai processi degenerativi in atto.*

*Questa prospettiva sollecita un profondo rinnovamento della vita politica siciliana e di tutti i partiti democratici.*

*In particolare, vogliamo sollecitare una differenziazione all'interno del blocco sociale della D.C.*

*Si tratta di spostare forze decisive della D.C. su*

*posizioni più avanzate, impegnandole a prendere le distanze dai gruppi conservatori, parassitari e mafiosi, che dall'interno di quel partito bloccano ogni processo di rinnovamento.*

*Se le forze democratiche, progressiste ed autonomiste della D.C. cercheranno e troveranno, nelle battaglie decisive, un collegamento a sinistra, sarà possibile isolare e battere le forze parassitarie e mafiose che hanno sempre ricattato la D.C. e hanno paralizzato le istituzioni autonomiste, conducendole alla degradazione”.*

*Va poi sottolineato che l'analisi politica dell'on. La Torre si estendeva pure, nel corso della cennata Relazione, ad un esame realistico ed autocritico dello stato del P.C.I. in Sicilia : “... ma non abbiamo perso solo i voti: dopo il 1976 abbiamo perso iscritti e abbiamo presentato il volto di un partito in crisi.*

*La Segreteria e la Direzione nazionale del partito hanno cercato di capire le ragioni di quella che si può definire una crisi d'identità dei comunisti siciliani...*

*Risulta evidente che il nostro partito, nel corso degli anni '60 e '70, non è riuscito a stare al passo con i profondi cambiamenti che avvenivano nella realtà economica e sociale dell'Isola e negli orientamenti culturali della gente.*

*In momenti decisivi, i gruppi dirigenti regionali hanno compiuto delle scelte politiche di grande portata senza riuscire a renderne protagoniste consapevoli le organizzazioni di base del partito.*

*Mi riferisco all'esperienza del governo Milazzo del 1958-59 ed a quella della intesa autonomista del 1975-78.*

*Per questo vogliamo costruire un partito all'altezza dei compiti nuovi.*

*Dobbiamo avere l'orgoglio di essere, per davvero, un partito diverso dagli altri, un partito che non si finanzia con le tangenti del sottogoverno ma col contributo dei suoi militanti ed elettori.*

*Per questo dobbiamo curare di più i problemi finanziari del partito, discutendone apertamente, nelle sezioni, nei comitati di zona, nelle federazioni, nel comitato regionale e, qui, in questo Congresso”.*

D'altra parte, proprio se inquadrate in questo contesto generale di impegno antimafia assumono un significato univoco e convergente anche le varie “piste investigative” che, singolarmente considerate, non si sono, come si è detto, dimostrate direttamente ricollegabili all'omicidio.

Così, per esempio, acquista rilievo l'attenzione di Pio La Torre sul delicato tema degli appalti di opere pubbliche, con gli inevitabili rapporti che questi fanno scaturire, in molti casi, tra pubblici amministratori e organizzazione mafiosa: indicativa in tal senso è la già cennata vicenda del Palazzo dei Congressi.

Così l'ispezione disposta da La Torre per le cooperative agrumicole di Villabate, anche a prescindere dalle presunte ostilità interne che sono state indicate da molti testimoni, è significativa della volontà del Segretario regionale di voler vedere chiaro anche all'interno del proprio partito, per evitare che la battaglia del P.C.I. sui temi della trasparenza e della moralizzazione della vita pubblica potesse essere ostacolata da “voci” di asserite manchevolezze da parte di iscritti o di personaggi vicini al partito.

In tal senso sono emblematiche la parole da lui pronunciate al IX Congresso Regionale, sopra riportate: «*Dobbiamo avere l'orgoglio di essere per davvero un partito*

*diverso dagli altri, un partito che non si finanzia con le tangenti del sottogoverno ma col contributo dei suoi militanti ed elettori».*

Infine, anche il tema apparentemente più lontano dagli interessi di "Cosa Nostra", quello della lotta contro la installazioni dei missili a Comiso, era vissuto da La Torre come un impegno contro la mafia: in questo senso sono univoche le dichiarazioni di tutti i dirigenti comunisti sentiti in istruttoria.

Si può pertanto affermare che l'omicidio di Pio La Torre e quello, conseguente, di Rosario Di Salvo, sia stato voluto da Cosa Nostra, che dall'azione dell'uomo politico era seriamente danneggiata nei suoi interessi.

Questo delitto rientrava del resto nell'ottica della nuova strategia mafiosa che, con il prevalere della corrente dei "corleonesi" considerava vincente la lotta aperta contro lo Stato.

Come si è già visto nell'analisi dell'evoluzione interna a Cosa Nostra, l'esito della "seconda guerra di mafia" era stata in realtà già deciso dall'uccisione, nel giro di pochi giorni, tra l'aprile e il maggio del 1981, di Bontate Stefano ed Inzerillo Salvatore.

Dopo tali delitti i corleonesi ed i loro alleati erano ormai passati ad attuare un vero e proprio piano di sterminio di tutti gli avversari e di coloro che, per un motivo o per l'altro, erano ritenuti non più pienamente affidabili.

In questi termini, si è espressa la già più volte citata sentenza della Corte di Assise di Palermo del 16.12.1987, parlando appunto della nuova corrente, divenuta dominante in Cosa Nostra, definendola *"l'ala innovatrice (che), raggiunta con il traffico degli stupefacenti la piena indipendenza economica dal sistema di clientele politico-affaristiche, mirava all'eliminazione di qualsiasi ostacolo si frapponesse al libero svolgimento dei*

*suoi traffici ed all'instaurazione del nuovo metodo del terrorismo mafioso, in aperta sfida al potere dello Stato".*

In questo senso si può certamente parlare, con un'espressione ormai entrata nell'uso comune, di "terrorismo mafioso" nel senso che "Cosa Nostra" agiva ormai in modo violento e apertamente intimidatorio contro tutti coloro, e quindi soprattutto contro gli uomini delle Istituzioni, che in qualunque modo ostacolassero i suoi disegni.

### Il "caso" Sindona

Sia nel corso della formale istruzione che durante lo svolgimento del dibattimento, è stata presa in esame la possibilità che i tre delitti oggetto di questo processo si inseriscano e trovino la loro spiegazione in scenari più ampi di quelli costituiti solo dall'azione e dagli interessi di Cosa Nostra, benché non sia mai stata ipotizzata da nessuno la totale estraneità delle organizzazioni mafiose agli omicidi Reina, Mattarella e La Torre.

Il problema, a dire il vero, si è posto per i due ultimi delitti, anzi soprattutto tale prospettiva è stata sostenuta con tenacia dalla vedova dell'on. La Torre e negli ambienti del Partito Comunista.

In istruzione si era prima di tutto esaminata l'ipotesi che vi potesse essere un qualche rapporto tra l'assassinio del Presidente della Regione Piersanti Mattarella e la presenza in Sicilia, nell'estate del 1979, di Michele Sindona.

La presenza di Sindona in Sicilia è stata poi specifico oggetto di attenzione specie ad opera della parte civile PCI-PDS, nell'ambito quindi dell'indagine relativa all'omicidio dell'on. Pio La Torre.

In proposito non si possono che ribadire le conclusioni formulate al termine dell'istruzione formale sia dalla Procura della Repubblica sia dal Giudice Istruttore.

Come è ben noto, il finto rapimento del finanziere di Patti, la sua permanenza per circa due mesi in Sicilia e particolarmente nella zona di Palermo, il ruolo che in questa vicenda hanno avuto alcune appartenenti alla massoneria nonché gli esponenti di alcuni delle più importanti "famiglie" di Cosa Nostra siciliana e americana, hanno formato oggetto in tutti questi anni di una accuratissima attività di indagine sia da parte dell'Autorità giudiziaria di Palermo, oltre che di Milano, Roma e Bologna, sia da parte di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta, ma malgrado ciò non è stato possibile chiarire tutti i punti della vicenda.

Sono tuttavia state ricostruite con sufficiente precisione le circostanze fondamentali ed il ruolo svolto da persone e gruppi spesso tra loro molto diversi.

In particolare è certo che il finto sequestro di Michele Sindona fu gestito dalla mafia in tutte le sue fasi, da quella preparatoria a quella finale del rientro negli U.S.A., ma altrettanto certo è che importante è stato il ruolo di alcune logge massoniche.

Secondo quanto dichiarato da Joseph Miceli Crimi gli scopi del finto sequestro e della permanenza di Sindona in Sicilia, a dire dello stesso Sindona, aveva innanzi tutto l'obiettivo, condiviso questo dal Miceli Crimi, di favorire la riunificazione della massoneria e di mettere in moto un tentativo separatista della Sicilia, in una chiave che si ricollegasse agli ideali massonici, antiateisti e anticomunisti, per estendere quindi questi ideali a

tutta l'Italia.

In secondo luogo Sindona intendeva recuperare dei documenti che avrebbero potuto aiutarlo nelle sue vicende di carattere finanziario e giudiziario, anche fornendogli strumenti di pressione, se non di vero e proprio ricatto nei confronti di esponenti del mondo politico, economico e delle istituzioni, come il famoso "tabulato dei 500", mai ritrovato, che sembra fosse relativo a illegali esportazioni di capitali all'estero.

Infatti lo stesso Miceli Crimi ha riferito che durante la permanenza in Grecia, prima ancora dell'arrivo degli altri, il Sindona lo aveva informato che il "golpe" separatista non era più attivabile, per cui egli si era reso conto, a quel punto, che la storia del "golpe" era stata un pretesto e che il Sindona in realtà voleva solo rientrare in possesso di documenti ritenuti molto importanti nella sua strategia.

E, del resto, questa era la richiesta formulata in tutte le lettere recapitate all'avv. Guzzi nonché l'unico oggetto di due lettere dirette dal Sindona alla figlia e al genero ed acquisite, in fotocopia, agli atti, in cui il Sindona non scriveva nulla del "golpe separatista" ma impartiva istruzioni rientranti nella complessiva manovra da lui posta in essere per acquisire documenti e per creare un'opinione pubblica a lui favorevole.

Vale la pena di riportare testualmente quanto affermato con la sentenza-ordinanza del 25.1.1982, con cui, a conclusione del procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, riassumendo l'esito delle minuziosissime indagini svolte anche dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano, ha così riepilogato gli esiti dell'attività istruttoria: *"Le indagini relative ai motivi della presenza del*

*Sindona in Italia, ed a Palermo in particolare, ancora non sono concluse.*

*Può affermarsi, però, che il tentativo separatista era un mero pretesto, mentre i veri motivi erano ben altri:*

*- anzitutto, quello di rientrare in possesso di documenti assai compromettenti per personaggi autorevoli del mondo politico-finanziario per ottenere, con l'arma del ricatto, consistenti appoggi nei procedimenti penali a suo carico;*

*- in secondo luogo, quello di cercare di riabilitare la sua immagine pubblica, mediante un'accorta campagna di stampa che lo presentasse come vittima di oscuri intrighi”.*

Sostanzialmente analoga è, a questo proposito, la valutazione della Commissione parlamentare di inchiesta, che ha però posto l'accento anche sulla pluralità di contatti e di incontri avuti da Sindona durante la sua permanenza a Palermo con molte persone, delle quali solo alcune sono state identificate, affermando che dalle indagini erano emersi “*segni di un tentativo, compiuto da Sindona con il viaggio in Sicilia, non tanto di avere documenti che gli potessero servire, quanto di entrare in diretto contatto con persone che potessero venirgli concretamente in aiuto in un momento così difficile della sua vicenda che doveva precedere di poco il definitivo riconoscimento, negli U.S.A., delle sue irrefutabili e gravissime responsabilità*”.

Con successive indagini sono state raggiunte nuove acquisizioni in ordine ai contatti tra Joseph Miceli Crimi e Licio Gelli, ai rapporti fra il Sindona e i protagonisti del dissesto del Banco Ambrosiano, alla bancarotta delle banche di Sindona e all'omicidio del liquidatore di una di esse, l'avv. Giorgio Ambrosoli, nonché, infine, al ruolo che in alcune di queste

vicende può avere svolto la loggia massonica P2.

Alla luce di tali acquisizioni, si è presa nuovamente in considerazione la possibilità che il viaggio di Sindona in Sicilia potesse avere avuto scopi ulteriori e più complessi di quelli accertati nella prima fase dell'istruzione, e ricollegabili ai gravissimi fatti di sangue che, sotto il segno del terrorismo eversivo di destra e della criminalità mafiosa, hanno colpito molte regioni d'Italia negli anni immediatamente successivi all'estate del 1979.

E' però da dire che tutte le ulteriori approfondite indagini espletate fino ad oggi dalle Autorità Giudiziarie di Roma, Milano, Bologna e Palermo non hanno comunque fatto emergere alcun elemento che possa in qualche modo ricollegare la permanenza di Sindona in Sicilia nè all'omicidio di Piersanti Mattarella, nè a quello di Pio La Torre.

Può pertanto concludersi, in assenza di concreti elementi di novità, che la ricostruzione più attendibile delle modalità e degli obiettivi del viaggio di Sindona in Sicilia sia quella fatta nel 1982 dal Giudice Istruttore di Palermo e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul "caso Sindona", nei termini che sono stati già innanzi riferiti.

Va anzi precisato che del tutto assenti sono poi gli elementi che dovrebbero collegare la presenza di Sindona in Sicilia nell'estate del 1979 all'omicidio dell'on. La Torre, avvenuto il 30.4.82.

In questo caso infatti si aggiungono ulteriori difficoltà a tale ipotetico collegamento, sia per il notevole periodo di tempo ormai trascorso dal viaggio di Sindona e dal suo finto rapimento che, ancor più, per i mutati equilibri interni a Cosa Nostra.

E' pacifico infatti che Sindona aveva rapporti con le famiglie che erano risultate perdenti nella guerra di mafia, e cioè con Bontate, con gli Inzerillo, con i Gambino. Costoro però, nell'aprile 1982, erano ormai scomparsi dai vertici di Cosa Nostra e molti di loro, anzi, erano morti da tempo. Diventa quindi più che mai difficile sostenere un collegamento fra la vicenda Sindona e l'omicidio del Segretario regionale del PCI.

Gli accertamenti sulla presenza in Sicilia, nell'estate 1979, di Michele Sindona sono stati inseriti nel più ampio tema delle indagini sui rapporti tra Cosa Nostra e le organizzazioni massoniche.

A questo proposito, nella requisitoria e nell'ordinanza-sentenza che hanno definito la fase della formale istruzione, sono state ricordate le conclusioni della sentenza di primo grado sulla strage di Bologna, del 2 agosto 1980.

In estrema sintesi, il concetto espresso con ampia motivazione dalla Corte di Assise di Bologna è che ambienti eversivi di destra, ambienti piduisti e "spezzoni deviati" dei Servizi, avendo coltivato talvolta interessi convergenti della più svariata natura, si siano trovati poi episodicamente (come nel caso del "depistaggio" della valigia contenente armi ed esplosivo sul treno Taranto-Milano) nella necessità di prestarsi vicendevolmente ausilio anche con attività illecite, senza però far parte di un sodalizio criminoso dotato di una comune strategia.

L'istruzione dibattimentale svolta in questo procedimento ha consentito di escludere la sussistenza di un'alleanza organica tra mafia e massoneria, soprattutto perchè è impensabile per Cosa Nostra rinunciare alla propria indipendenza ed alla propria sovranità nei confronti di qualsiasi altro centro di